

Dal Vangelo
secondo Luca

XXXIII Domenica del Tempo ordinario –
13 novembre
Lectures: Malachia 3, 19-20; Salmo 97;
2 Tessalonicesi 3, 7-12; Luca 21, 5-19

LA PAROLA
DI DIO



Valli di Lanzo,
Groscavallo
le «pose dei morti»

Il Comune di Groscavallo si trova a circa 60 chilometri da Torino, ai piedi dei monti della Levanna, nella Val Grande di Lanzo. Il territorio è caratterizzato da insediamenti abitativi sparsi del tipo a nuclei plurifamiliari: questo significa che il Comune è costellato da agglomerati di case, borgate e frazioni che del capoluogo (Groscavallo) ne hanno fatto il centro dei servizi indispensabili alla vita sociale. Ogni frazione è caratterizzata dalla presenza di cappelle nate per meglio servire la popolazione, assai numerosa nei secoli passati, quando era estremamente disagiata a fronteggiare lunghi spostamenti per assistere alle funzioni religiose, specie nella stagione invernale. Proprio per risolvere il disagio della distanza tra i nuclei abitati, la chiesa parrocchiale e il cimitero sono sorte le «Pose dei morti», ossia delle cappelle disposte lungo la strada principale (nella foto), alla diramazione di sentieri che conducono agli alpeggi o alle borgate, dove venivano posate



le bare in attesa del parroco. Le pose, nella loro semplicità, rivestono un importante esempio di tradizione locale. Sono edifici con struttura portante in pietra e copertura in losa: possono essere delimitati da tre pareti laterali, oppure essere delle tettoie con la sola parete di fondo decorata dal quadro o dalla pittura raffigurante il santo titolare; all'interno si trova un podio, anch'esso in pietra, predisposto ad accogliere il feretro durante il trasporto verso il cimitero. Attualmente, percorrendo la strada provinciale emergono la Posa di Bonzo, poco fuori l'abitato di Bonzo superiore e la Posa di San Sebastiano in località Borgo. Questa è stata recentemente restaurata ed è l'unica documentata storicamente. Infatti l'archivio comunale conserva un documento del 1742 relativo alla fornitura di 4 tese di lose per ricoprire una falda della cappella di S. Sebastiano. Successivamente, nel 1747 viene acquistato un quadro «o sia incona a detta Cappella di S. Sebastiano dove si fermano li Cadaveri per aspetare il S. Paroco...».

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: ‘Sono io’, e: ‘Il tempo è vicino’. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti,

Dov'è la nostra fiducia in Dio?

Colletta - Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

Normalmente, si augura a qualcuno di essere lieto. Paolo lo raccomanda (cf. Fil 3,1; 4,4; 1Ts 5,16). Normalmente, si spera che le situazioni di vita nelle quali ci si trova rendano lieti. Paolo non vi fa riferimento, anzi: raccomanda la letizia a dei lettori che sono in situazioni contristate. La letizia è un «sentimento di intima gioia e serenità spirituale» (Dizionario Zingarelli), dunque qualcosa di molto profondo nell'animo umano. Un basso continuo che permane nella volubilità della melodia. Le occasioni della vita possono essere più o meno favorevoli, ma il cuore lieto non muta il suo stato. Illusione? Il salmo recita: «Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza» (Sal 100, 2). Un invito che San Filippo Neri prese come motto. Dove si serve il Signore? Genericamente, nella vita. Enumerando gli ambiti della vita (un livello di astrazione superiore rispetto all'elenco delle «cose che fanno la nostra vita») si serve il Signore negli affetti che proviamo, negli impegni che adempiamo, negli svaghi che ci concediamo, nelle passioni (ciò che ci appassiona) che ci rallegrano e ci coinvolgono. Non ci sono porzioni di vita nelle quali si serve il Signore e altre che rimangono indifferenti. E neppure ci



Marco Carnà - Paolo in catene a Roma, da «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011

sono ambiti esclusivi o privilegiati. Se il Signore è il Signore della propria vita, essa è tutta di fronte a lui, con lui, per lui. La letizia, in questa prospettiva totalitaria, non è dunque un fortunato momento, ma una tonalità dell'ordinario, di ciò che si è e che si fa. Per converso, in questa stessa prospettiva che afferma l'assolutezza di Dio e la relatività a lui di ogni altra cosa, la letizia è il segnale di riscontro se siamo e agiamo con Dio (per lui, di fronte a lui) o senza di lui. Dipende dalla nostra intenzionalità e dalla centralità effettiva che Dio ha per noi. In questo senso può essere rac-

comandata, non solo sperata o augurata. Qualche spunto in più viene osservando i contesti nei quali Paolo raccomanda di essere lieti. «Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi» (Fil 3,1-3). Segue la raccomandazione alla letizia quella a prendere le distanze dagli oppositori alla gratuità della redenzione e al primato della grazia. «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino» (Fil 3, 4-5). Di nuovo la letizia è «nel Signore» ed è accompagnata da una raccomandazione «di stile», che potremmo dire di testimonianza, e da un rimando escatologico. «Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie» (1Ts 5,16-18). Il contesto più ampio è un invito alla vigilanza in attesa del Signore che ritorna, e si accompagna a quello della preghiera e a uno «stile» eucaristico. La letizia interseca una molteplicità di temi. I quali, però, ancora non rispondono all'obiezione iniziale: illusione? Come si può essere lieti in questa esistenza caratterizzata dalla dialettica degli opposti e dal

negativo inquina l'esistenza e la rattrista la vita? La letizia non è mai «piena e duratura», come dice l'orazione di colletta, almeno in questo mondo. Indubbiamente, basta leggere i contesti in cui ne parla Paolo, la letizia che egli raccomanda è consapevole, non ingenua. E tuttavia, è fondata «nel Signore», non nelle ambigue cose del mondo. È fondata in Dio e nella gratuità e misericordia del suo operare. Perciò è anche riferita alla speranza che l'agire salvifico di Dio genera nel credente. La letizia maggiore possibile non è rimozione o scotomizzazione del negativo ma profezia. Poiché tale è testimonianza della credibilità della vita secondo il Vangelo e della bellezza di viverlo, anche se esso è impegnativo. I volti scuri e tristi dei cristiani sono la migliore apologia dell'incredulità. La letizia sta così in posizione mediana fra la felicità facile e beota, e la tristezza angosciata e depressa. Essa restituisce la leggerezza del vivere cristiano, e contrasta il sottile narcisismo celato nel sentirsi importanti perché ricurvi sotto il peso delle proprie responsabilità. Con questo stile si è (forse) stimati, ma non si suscita alcun desiderio di essere imitati. E non si risponde alla domanda: «dov'è la tua fiducia in Dio misericordioso e redentore? Devi fare tutto tu?».

Marco FRACON

La Liturgia

Dimmi cosa canti e ti dirò chi sei...

La musica e il canto sono parti integranti della liturgia e la scelta di un repertorio di canti è uno dei documenti di identità della comunità che celebra. Le celebrazioni non sono però un contenitore vuoto da riempire: per scegliere i canti è indispensabile conoscere le parti della Messa col loro significato, le letture e il loro messaggio e il tempo liturgico; lo scopo non è riempire con i canti le parti della Messa. La divisione tra i «cantoriti» (Alleluja, Gloria, Santo) che ne sono parte integrante e i «canti nel rito» (canto d'inizio, offertorio, comunione) deve orientare le scelte: una cosa è il muro portante di una casa (cantoriti), altro è una parete divisoria (canti nel rito). La scelta non andrebbe mai improvvisata ma decisa sempre prima della celebrazione e non affidata a un gruppo qualsiasi. Ugualmente non si può chiamare a suonare chiunque solo per coinvolgerlo. Chi ha il compito di scegliere i canti? Le risposte più comuni sono: il direttore del coro, i ragazzi che suonano, la guida dell'assemblea e

in rari casi si sente rispondere il gruppo liturgico. Un canto è tanto più pertinente quanto più è liturgico, cioè quanto più aiuta l'assemblea a partecipare alla Liturgia. Da questo principio derivano alcuni criteri di scelta. Per i contenuti, i canti devono contenere verità di fede da esprimere in preghiera, non limitarsi ad avere Dio per argomento: devono rivolgersi a Lui. Inoltre sono da preferire canti al plurale che esprimono l'essere Chiesa. E poi necessario conservare la coerenza tra il testo e la musica (non è armonico cantare un testo penitenziale con una melodia festosa) e tra il canto e il rito. La musica è sempre a servizio del rito quindi anche la lunghezza del canto deve essere calcolata. È fuori luogo



cantare un canto lungo se il momento rituale è breve, ed è più opportuno scegliere solo le strofe più adatte. È fondamentale che chi sceglie i canti tenga conto del tempo cronologico (mattino, pomeriggio, sera: è poco sensato cantare al mattino «Resta con noi Signore la sera»); del tempo storico (collegato a situazioni esistenziali o eventi sociali di rilevante importanza) e del tempo liturgico che desume dalla celebrazione annuale del mistero di Cristo varie colorazioni e sottolineature. Se un «ritardatario» entrando in Chiesa sente cantare come canto d'ingresso «Salve o dolce Vergine» può intuire che si sta celebrando una festa mariana. Ultimo punto ma, primo per importanza: chi sceglie i canti è invitato a tenere conto dell'assemblea, cioè anteporre le reali capacità dell'assemblea ai gusti di chi sceglie il repertorio. È un vero ostacolo alla liturgia che i criteri di scelta coincidano con i gusti personali di qualcuno: ogni celebrazione è unica e la partecipazione al canto varia a se-

conda della comunità (stabile o «di passaggio», ad esempio in villeggiatura), dell'età, del numero dei partecipanti e della presenza o meno di un coro guida. Resta infine il fatto che «scegliere un repertorio» è complicato. Esso è una dichiarazione di intenti e manifesta le attenzioni e le disattenzioni di una comunità sia verso ciò che si celebra sia verso chi celebra. Spesso si scelgono canti privi dei caratteri fondamentali della celebrabilità e si vivono come «brani obsoleti» i canti del Repertorio nazionale e regionale che nascono invece per segnalare e rendere accessibili canti di un certo valore. Come il successo di un buon maestro si misura dalla capacità di formare allievi in grado di superarlo così un buon repertorio dovrebbe permettere non solo una esecuzione «canonica» ma educare a compiere scelte oculate, armonicamente conformi alle pluralità delle assemblee e alle esigenze rituali delle liturgie, evitando di ostentare un'esclusività inappellabile.

suor Lucia MOSSUCCA